

Maurizia Lenzi, Luisa Pavia,  
Elisabetta Valenti

# **La casa e il divenire di sé**

Immagini e narrazioni terapeutiche

PSICOTERAPIE

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maurizia Lenzi, Luisa Pavia,  
Elisabetta Valenti

# **La casa e il divenire di sé**

Immagini e narrazioni terapeutiche

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

*Immagine di copertina: Guido Armellini, Case*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Anna Castellucci</i>	pag.	9
<b>Premessa. Vissuto e narrazione dello spazio domestico nel lavoro terapeutico in ambito istituzionale</b>	»	11
<b>1. Alcune riflessioni sul concetto di spazio</b>	»	15
1.1. Lo spazio domestico come confine tra interno ed esterno	»	15
1.2. Alcune annotazioni sul concetto di spazio come quantità e sull'interazione individuo/ambiente	»	18
1.3. Riferimenti sul significato simbolico della casa	»	21
<b>2. Lo spazio domestico. Le molteplici descrizioni: dalla narrazione alle immagini che lo rappresentano</b>	»	25
2.1. La casa nella dimensione narrativa	»	25
2.2. Lo spazio rappresentato nel disegno	»	29
<b>3. L'Accesso allo spazio domestico</b>	»	31
3.1. Dalla facciata verso gli interni	»	31
3.2. Accessi ed accessibilità	»	36
<b>4. Appartenenza e distinzione</b>	»	40
4.1. La narrazione nel percorso terapeutico di e' zoc (La Zocca)	»	44
4.2. La casa come monumento	»	46
4.3. La casa: tra dipendenza ed emancipazione dalla famiglia	»	51
<b>5. Transizione e appartenenza interiori</b>	»	55
5.1. La casa onirica	»	56
5.2. Nostalgia dei luoghi	»	58

5.3. Ricordando la mia casa	pag.	60
5.4. La mia casa dentro di me	»	62
<b>6. Interni domestici e processi di distinzione</b>	»	67
6.1. La casa “senza... e con...” parete	»	67
6.2. Le case comunicanti: divieti e permessi negli spazi abitativi	»	73
6.3. Storie di coabitazioni... fuori e dentro il mito della nuclearità	»	78
6.3.1. La casa a libro	»	79
6.3.2. La casa dalle parole che non si riescono a distinguere e quindi inascoltabili	»	83
6.3.3. La casa che “risuona”	»	86
<b>7. La casa vissuta e la casa disegnata: narrazioni da attività simboliche espressive</b>	»	89
7.1. Il “mettere su casa” nei giochi dell’infanzia	»	90
7.2. Quando la casa diventa “foglio su cui colorare...”	»	92
7.3. Disegno di case: immagini e molteplici visioni	»	95
<b>8. La casa perduta e la casa ritrovata</b>	»	102
8.1. Distacchi	»	102
8.2. Storie di sfratti	»	104
8.3. La casa perduta	»	105
8.4. La mia casa dov’è?	»	110
8.5. Assenze che presentificano più delle presenze	»	114
<b>Postfazione</b> , di <i>Maria Cristina De Francesco</i>	»	119
<b>Bibliografia</b>	»	121

*Alle nostre figlie e figli*  
“che danno speranza a un mondo difficile”  
*Carlo Maria Martini*

“Sono sempre più consapevole che le dinamiche della psicoterapia sono più spaziali che temporali, più a colori che in bianco e nero o grigie, più circolari che lineari, più musicali che verbali più olistiche che analitiche, più inconscie e metaforiche che logiche e razionali, più relazionali che individuali, più estetiche che scientifiche e più artistiche che tecniche”.

*Thomas P. Malone*



## *Prefazione*

di *Anna Castellucci\**

È in discussione in Parlamento una norma di riforma della Legge 180 che sostanzialmente riaprirebbe la strada a processi neo-manicomiali attraverso la nascita di trattamenti sanitari obbligatori di durata semestrale rinnovabili per altri sei mesi.

Di fronte a questi tentativi di far ritornare le pratiche psichiatriche all'epoca precedente la chiusura dei manicomi, questo lavoro ci offre lo spunto per ricominciare a parlare di come in questi anni si è stati in grado di affrontare i problemi della sofferenza psichica e il disagio delle famiglie. E non si può non ripartire proprio dalla riforma Basaglia, che prevedeva la costruzione di servizi territoriali che avrebbero dovuto riportare il “malato” all'interno del suo contesto di vita, facendolo uscire dai manicomi che di “terapeutico” avevano ben poco.

Presentare questo libro è un modo di raccontare una realtà, quella degli operatori del servizio di salute mentale (adulti ed infanzia) di Imola, che in questi anni hanno costantemente lavorato con i pazienti, con le loro famiglie, con gli studenti di psicoterapia, per attuare ed insegnare quei principi.

Mantenere viva la relazione terapeutica con pazienti psichiatrici richiede un impegno e una curiosità non comuni: occorre riuscire a trovare sempre nuove storie che escano dalla gabbia della possibile cronicizzazione e dal rischio di diventare controllori sociali.

La creatività è una delle strade che gli operatori possono cercare di percorrere per raggiungere questo obiettivo. Il gruppo di Imola ha saputo sviluppare negli anni un approccio multidisciplinare, tenendo insieme le competenze di operatori provenienti da discipline e modelli di riferimento teorico diverso. Psichiatri e psicologi, assistenti sociali e infermieri, siste-

\* Direttore Centro Bolognese di terapia della Famiglia, Docente presso il Corso di Perfezionamento in Comunicazioni e Relazioni Interpersonali dell'Università degli Studi di Siena.

mici e psicodinamici, studenti e docenti, hanno partecipato alla crescita di un modello d'intervento originale, avente al suo centro il paziente e le sue storie.

In questo viaggio, il lavoro qui presentato parte dal chiedersi “quanto si può cogliere della vita quotidiana, del mondo interiore, delle relazioni affettive, familiari... da una visita domiciliare, da un disegno e da una narrazione orale o scritta sul tema della casa”.

La casa, quindi viene letta trasversalmente come uno spazio entro cui si svolge il vissuto del paziente e delle persone per lui significative, spazio simbolico ed esistenziale, ma anche luogo attraverso cui è possibile leggere l'evoluzione della storia clinica e del cambiamento individuale.

Il paziente viene attivato nella costruzione della sua narrazione a partire dall'evoluzione dei suoi spazi abitativi e delle relazioni che attorno ad essi si sono costruite, invece che nella chiave della classica dimensione temporale.

Sia negli incontri di terapia, individuale o familiare, che nelle visite domiciliari, attraverso racconti o disegni, il paziente riscrive il suo percorso narrandolo a se stesso e agli operatori.

Il libro, oltre alle riflessioni cliniche e teoriche degli autori propone una ricchissima rassegna di racconti dei pazienti sul tema del loro vivere la casa nel tempo; il filo del discorso si dipana tra porte aperte o chiuse, spostamenti di camera, scambi di letti, assenza di spazio per sé e di confini, famiglie in case bifamiliari, giardini recintati: metafore di invischiamenti in via di evoluzione nel percorso verso l'individuazione.

Finché nei servizi continueranno ad operare professionisti curiosi di case e paesaggi relazionali, sarà possibile tenere viva una cultura dell'intervento che si contrappone radicalmente alle logiche manicomiali e della incurabilità. Buona lettura!

## *Premessa*

### *Vissuto e narrazione dello spazio domestico nel lavoro terapeutico in ambito istituzionale*

“Hai ragione tu, Maria, ricordalo  
nella ricerca della vecchia casa  
tu tendi le mani verso  
bucati bianchi stesi al sole  
e c'è un padre e una madre  
che guardano i tuoi occhi  
per un momento anch'io  
ho saputo la luce della tua giovinezza  
ho dimenticato che sono cresciute  
lunghe ortiche,  
i fili si sono arrugginiti su di noi  
e ci sono altri occhi di bimbi che ti guardano”.

“... Fu molto insistente Maria, quel pomeriggio, nella richiesta di accompagnarla a cercare la sua vecchia casa valliva..., strade sterminate tutte uguali e un senso di incertezza e di attesa crescente. Finalmente una casupola assolata, gremita di attrezzi, spalancò in Maria la porta ad intense emozioni e ricordi che lasciava affiorare e scorrere per la prima volta con me”.

*M. Lenzi*

Sono trascorsi molti anni. Era il tempo dei “medici scalzi”...

La diversa visione di quell'ambiente, la insolita descrizione che proveniva da storie lontane che si intersecavano per chissà quale combinazione di opportunità, hanno lasciato un forte segno, in particolare che fosse proprio l'ambiente domestico a sollecitare narrazioni sopite o tacitate.

Abbiamo scambiato l'intensità del ricordo, che in seguito si è sviluppato ed arricchito di letture, di pensieri e di riflessioni sul “dentro e fuori delle cose”. Abbiamo così condiviso l'idea di studiare ed approfondire il tema del luogo e dell'abitare nei suoi aspetti concettuali e in particolare di fermare l'attenzione sul significato e sul vissuto della dimensione spaziale nella storia dei singoli e delle famiglie.

Ci siamo trovati amichevolmente a riflettere ed operare in sintonia sul tema, nella differenza e specificazione di storie e formazioni: psicologi, medici e infermieri di diversi servizi; ci siamo interessati al vissuto dello spazio domestico nel corso degli interventi terapeutici, individuali e fa-

miliari e nell'attività svolta al domicilio dei pazienti. Ci siamo quindi disposti ad una lettura e ad un ascolto attento delle metafore sulla casa che si presentino spontaneamente nel disegno e nella conversazione terapeutica. Al tempo stesso ci siamo orientati a proporre e favorire nel lavoro di cura la narrazione della propria casa, con la circolarità vitale del pensiero e dell'immaginario, che va da uno all'altro dei protagonisti dell'interazione terapeutica, come modalità apparentemente neutra, ma tale da facilitare il contatto empatico con l'altro e offrire una ulteriore opportunità di ascolto della domanda di aiuto.

Abbiamo coinvolto in questo percorso le persone che si sono rivolte a noi con i loro problemi, per sollevare interrogativi nuovi e risposte diverse circa il ruolo della propria famiglia e la sottile linea che separa se stesso dagli altri membri, al fine di rielaborare le difficoltà e ridefinire progetti più consoni rispetto ai loro bisogni: ci hanno restituito risposte e contributi importanti, significativi e sorprendenti.

Quanto si può cogliere della vita quotidiana, del mondo interiore, delle relazioni affettive, familiari, amicali e sociali da una visita domiciliare, da un disegno e da una narrazione orale o scritta sulla casa? Non pare ovvio porci questa domanda, proprio perché la casa è il luogo che più ci rappresenta e lascia traccia nella memoria.

Racconta la giornalista Natalia Aspesi<sup>1</sup> che l'inizio della sua carriera fu segnato da una insolita intervista a una celebre nobildonna inglese, nota per il carattere ombroso e il tono di voce flebile e intermittente. Non riuscendo ad udire e comprendere una sola parola dell'intervistata né potendole fare ripetere ogni volta quello che diceva, l'Aspesi incominciò ad osservare la stanza in cui si trovavano in tutti i minimi dettagli: sopramobili, quadri, arredi, mobili, porte e finestre, aperture e chiusure, pavimenti e soffitti, il rincorrere dello spazio. Arrivata in redazione tradusse quelle osservazioni in un articolo con tanti timori, ma con imprevedibile sorpresa l'indomani ricevette un biglietto con i complimenti e gli apprezzamenti della intervistata che comunicava che mai nessun giornalista aveva saputo, come lei, descriverla e comprenderla.

Ponendo al centro la casa abbiamo osservato la danza e l'intreccio tra tempo e spazio, come spazio che si abita nel tempo della vita, tempo delle intimità quotidiana che si divide o non si divide con altri, secondo le stagioni della vita, come spazio attraverso il quale guardare fuori e imparare a conoscere le albe e le notti, il passare delle stagioni, il bello e il brutto tempo, spazio che richiede cure e investimenti economici, spazio trasmissibile.

1. Aspesi N., a cura di Gentile A., Pino A., *Festival e funerali. Dai costumi ai malcostumi. Una storia italiana*, Il Saggiatore, Milano, 2011.

È nata così questa scrittura a più voci e a più mani.

Ricordiamo l'iniziale gruppo di studio e di confronto e i vari contributi:

- di Elisabetta Cammelli l'attiva partecipazione al progetto di questo lavoro, in particolare le interessanti riflessioni su tematiche sociali e religiose e lo sguardo attento e sensibile a storie di migrazione;
- di Elisabetta Valenti considerazioni che hanno favorito l'anello di congiunzione tra la visione sistemica e la lettura junghiana relative allo spazio rappresentato e al commento di alcuni disegni di case;
- di Paola Cesari, Marina Mariotti e Stefano Cavallini racconti, brani, interviste ed argomentazioni sullo spazio domestico raccolte nelle visite domiciliari.

Dalla tesi di specialità di Monica Poggi, sollecitata dal nostro progetto, abbiamo assunto le puntualizzazioni teoriche sul concetto di spazio.

Ci ha aiutato nella ricerca bibliografica Assunta Di Sario.

Il libro è arricchito di poesie e brani letterari sul tema perché evocativi “di un senso del sapere profondo ed essenziale di ciò che significa vivere in questo mondo e della natura di questo significato”<sup>2</sup>; raccoglie i diversi apporti teorici e operativi derivanti dai percorsi terapeutici, ma riporta soprattutto le parole, i pensieri e le emozioni narrate, scritte e disegnate dai nostri interlocutori: sono loro i principali protagonisti. ...

Questa scelta narrativa si muove pertanto sui due binari, tematico e spazio-temporale, e si pone al di là di protocolli, prassi e procedure terapeutiche, con un linguaggio comune e quotidiano, con uno sguardo condiviso che mette al centro la persona, l'altro, il diverso. Considerare con particolare attenzione e sensibilità i contesti e le risorse che ciascuno può mettere in campo, facilita e restituisce una ottica allargata che va “oltre” le criticità e la psicopatologia, suggerendo opportunità di accesso e trasformazioni a vissuti sofferti, ancora dolorosi, anche in condizioni di grave disagio e di isolamento sociale.

La pubblicazione si rivolge a psicologi, operatori sociali e sanitari, architetti e a chi abbia interesse per l'argomento; intendiamo offrire una suggestione, una opportunità circolarmente fruibile di possibili piste conoscitive e di esperienza, una griglia di lettura oltre le specifiche tecniche e i modelli di intervento definiti, così da ritenere lo spazio che si abita come possibilità di facilitazione all'aprirsi all'altro ed entrare in relazione.

2. Pamuk O., *Romanzieri ingenui e sentimentali*, Einaudi, Torino, 2010.



## 1. Alcune riflessioni sul concetto di spazio

“Arrivavo al punto che talvolta mi veniva il puerile desiderio di non rientrare più nella tana, ma di sistemarmi nelle vicinanze della entrata, di passare la mia vita a sorvegliarla e averla sempre davanti agli occhi, considerando con mia grande gioia quanta sicurezza potesse darmi la tana, se io ci fossi dentro”.

F. Kafka

### 1.1. Lo spazio domestico come confine tra interno ed esterno

Riportiamo alcune considerazioni teorico-filosofiche che riteniamo significative ed attinenti alla natura della relazione tra spazio interno ed esterno. Lo spazio può essere qualcosa che ci sfugge e provoca spaesamento, come sembra ritenere Einstein<sup>1</sup>, per la sua astrattezza, ma anche per un eccesso di familiarità, come pensava Heidegger<sup>2</sup> per il quale la spazialità in quanto mondo-ambiente è un carattere dell'Esserci stesso. Secondo Albert Einstein è il concetto di luogo ad aver preceduto nella storia dell'umanità quello di spazio in quanto più semplice, dal momento che il luogo è una piccola porzione della superficie terrestre identificata da un nome. Anzi, è proprio il nome a trasformare lo spazio in un luogo, cioè uno spazio identitario che costituisce lo sfondo della nostra esperienza di vita. Quindi il luogo non assume solo un'identità ma dà identità, basti pensare al significato che ricopre il nostro luogo di nascita. L'idea di luogo<sup>3</sup> è idea di localizzazione di me stesso rispetto al mondo e viceversa.

Possiamo parlare di spazio come riferimento nel senso di ricoprire una posizione nel mondo. Quindi la focalizzazione è sulla dimensione soggettiva piuttosto che sull'entità astratta e misurabile, si suppone che colui che parla sia provvisoriamente il centro del mondo e che situi gli esseri e le cose in rapporto a se stesso.

Il concetto di spazialità è piuttosto ampio, va a toccare vari ambiti e discipline, dall'architettura alla scienza, alla filosofia, alla sociologia, all'an-

1. Einstein A., Prefazione a M. Jammer, *Storia del concetto di spazio*, Feltrinelli, Milano, 1963.

2. Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976.

3. Moles A Rohmer E., *Labirinti del vissuto. Tipologia dello spazio e immagini della comunicazione*, Marsilio, Venezia, 1985.

tropologia... alla psicologia in particolare quando si parla di spazio vissuto, connotato e caratterizzato da una dimensione affettiva.

La nozione di limite, inteso come dispositivo simbolico che introduce una frattura nello spazio ha reso rappresentabile lo spazio domestico.

Nella spontaneità della vita quotidiana lo spazio è *luogo di libertà* costretto dalle abitudini: in genere noi non riflettiamo sui nostri gesti o sullo spazio che stiamo occupando, se non nella misura in cui urtiamo contro barriere, limiti fisici, o i limiti del territorio dell'altro che ci fanno realizzare che ogni persona dispone di un capitale spaziale variabile da un istante all'altro, da un luogo all'altro, da un tipo di azione all'altro. "La casa si allargava e si chiudeva come una fisarmonica, e ora cominciamo a sentire il suo suono. A volte mi sembrava troppo stretta per contenere tante vite, come se gli spazi mancassero e ogni incontro fosse un urto, come accade ai baristi dietro al bancone"<sup>4</sup>.

La psicologia dello spazio si è interessata allo studio dei campi spaziali della vita quotidiana, i campi di appropriazione privati di ogni individuo che costituiscono il luogo privilegiato di "micro-avvenimenti", il luogo dove succedono eventi e cose che danno all'essere una superficie di separazione con la società.

Il concetto di spazio abitativo privato assume valenze e percezioni differenti nel tempo e nelle diverse culture e società.

Lo spazio abitativo comunque può essere visto come spazio di individuazione, un luogo attraverso cui ci si definisce, si delineano dei confini tra il dentro ed il fuori. Metaforicamente si può parlare di nido nell'immagine di intimità e calore affettivo e di guscio per la funzione di difesa dall'esterno.

Se l'interno rispecchia l'individuo, la facciata rimanda alla rappresentazione sociale del sé, alla "maschera sociale" descritta da Cooper<sup>5</sup>.

Vari ricercatori si sono soffermati sul significato culturale e sociale di questo aspetto, così Rapaport<sup>6</sup> mette a confronto l'ingresso delle case in zone di differenti culture. In America per esempio, non c'era confine tra la strada ed il giardino, cosa che rispecchierebbe un atteggiamento di apertura verso gli altri; in Inghilterra invece l'ingresso era arretrato dalla presenza di porte ed inferriate; nei paesi musulmani l'intimità veniva salvaguardata maggiormente con muri e cancelli chiusi per isolare il giardino dalla strada.

Nelle nostre case, una volta, tra il dentro ed il fuori c'era uno spazio di transizione costituito dal porticato, una sorta di soglia prolungata della ca-

4. Lodoli M., *Italia*, Einaudi, Torino, 2010.

5. Cooper D., "The house as a symbol of the self", in Lang J., *Designing for human behavior*, Stroudsburg, 1974.

6. Rapaport A., *House form and culture*, N.J., 1969.

sa, luogo protetto, di confine, tra lo stare nel mondo ed entrarvi gradatamente in relazione con la possibilità di rientrare dentro di sé. Questa funzione è ancora svolta, ove sia presente, dal giardino.

La dialettica interno/esterno, è connaturata all'esistenza umana come sottolinea C.G. Jung secondo due archetipi fondamentali ricostruibili nel nostro retroterra culturale dalla coppia mitologica Hestia, dea del focolare che rappresenta il centro della casa ed Hermes che rappresenta il movimento e protegge la soglia della casa<sup>7</sup>.

Questa coppia mitica esprime bene la tensione esistente all'interno della rappresentazione arcaica dello spazio: il *centro*, punto fisso a partire dal quale orientare e determinare tutte le direzioni ed il *luogo del movimento*, come transizione da un punto all'altro. Sono tali attività così diverse ad organizzare lo spazio: da una parte lo spazio interno, centripeto, chiuso, che ha la connotazione femminile, legato alle occupazioni della casa, dall'altra lo spazio esterno, connesso alle attività del fuori, che ha peculiarità maschili e rappresenta l'elemento centrifugo.

La casa è stata considerata nell'epica e nella tradizione culturale occidentale fino al secolo scorso il regno della donna, il luogo dove attendere; mentre per gli uomini il regno era il mondo, la casa era il luogo dove fare ritorno. Le figure di Ulisse e Penelope – come annota Laura Gallucci – rappresentano efficacemente queste due percezioni della dimora<sup>8</sup>.

È con l'avvio del processo di emancipazione delle donne e del loro inserimento nel mondo del lavoro che cambia la percezione del luogo domestico, per cui molte donne non vogliono rinunciare “al fuori” che oltre luogo di lavoro, “è anche il luogo della esplorazione e dell'avventura”; si sfuma pertanto la connotazione di genere della casa come luogo femminile: da rifugio appartato lo spazio domestico diventa spazio di coabitazione del maschile-femminile, luogo dove si dipanano i rapporti e si intrattengono relazioni tra dentro e fuori e quindi spazio di accoglienza dove l'intimità viene rappresentata. Con la messa in discussione dei ruoli e la ridefinizione dei poteri all'interno della famiglia, “anche i ritmi tra tempo di lavoro e tempo libero e tempo domestico cambiano, diventano sincopati confusi, flessibili e incidono profondamente nella organizzazione dello spazio. Nella casa si vive in maniera intermittente: è un abitare che richiede flessibilità negli spazi per potersi ampliare e contrarsi, rendersi pubblici o privati a seconda delle ore del giorno e dei periodi della vita”<sup>9</sup>.

7. Vernant P., *Mito e pensiero presso i Greci*, Einaudi, Torino, 1970.

8. Gallucci L., *Casa*, in *Parola di donna*, a cura Armeni R., Ponte alle Grazie, Firenze, 2011

9. Gallucci L., *ibidem*.

Nella società odierna, caratterizzata dalla liquidità e confusività dei confini comunicativi e relazionali sfumati, “la casa – scrive Z. Bauman<sup>10</sup> – diventa un centro ricreativo e polifunzionale in cui i membri della famiglia possono vivere per così dire, uno a fianco dell’altro separatamente”. Si assiste tuttora ad una curiosa ambivalenza e particolare contraddizione nella tendenza da una parte a vivere chiusi nel proprio ambiente domestico, dall’altra ad accogliere con entusiasmo il proliferare di invasioni del privato a mezzo stampa o televisive (come nei “reality” che vanno pubblicamente a scavare nel privato); possiamo in questo forse ritrovare ancora tracce della relazione dialettica dentro/fuori.

Questa duplice polarità torna ad evidenziarsi, soprattutto in momenti particolari del nostro ciclo di vita, come in adolescenza, quando il tema “dell’uscita” diventa pregnante e spesso il fulcro della criticità familiare.

## **1.2. Alcune annotazioni sul concetto di spazio come quantità e sull’interazione individuo/ambiente**

Le considerazioni precedenti sul significato di limite e di confine ci portano ad osservare lo spazio come quantità, una quantità del tutto soggettiva la cui valutazione varia notevolmente a seconda delle particolarità di colui che la valuta; è uno spazio vitale: sono le azioni e le loro motivazioni che colorano per ognuno le parti di questo mondo, dando loro un valore sensibile.

Già negli anni sessanta H.F. Searles sottolineava l’importanza dell’ambiente “non umano” nello sviluppo normale e nella schizofrenia; la connotazione in negativo del termine non inganni sul significato e il valore attribuito all’ambiente domestico ed a ciò che è prossimo e sul forte interesse integrativo che l’Autore manifesta per l’ambiente dell’uomo. Assumiamo questa tesi, secondo cui l’ambiente non umano, lungi dall’essere di poco o nessun conto per lo sviluppo della personalità umana, costituisca una delle più rimarchevoli componenti della vita psicologica dell’uomo: “all’interno dell’individuo, a livello conscio o inconscio, vi è un senso di colleganza con l’ambiente non umano, e tale colleganza è uno dei fatti di più straordinario rilievo nell’esistenza umana”<sup>11</sup>.

Lo spazio di per sé neutro e disponibile diventa elemento di base di cui si acquisisce particolarmente coscienza in stato di deprivazione o restrizione.

10. Bauman Z., *Amore liquido*, Laterza, Bari, 2008.

11. Searles H.F., *L’ambiente non umano*, Einaudi, Torino, 2004.

Anche nei lavori di critica istituzionale e di ricerca di altri modelli di cura il tema del luogo è stato rivisitato come un tema importante per l'evoluzione dei processi intrapsichici ed interpersonali.

E. Goffman sottolinea come nelle istituzioni totali la prima riduzione del sé sia operata e presentata dalle barriere che l'istituzione impone fra l'internato ed il mondo esterno, creando una frattura coi ruoli passati e la percezione di esserne spogliati, a cui si aggiunge la spoliatura delle proprietà private e del "corredo per la propria identità" fino a determinare in chi vi abita un progressivo processo di disculturazione e di stigma<sup>12</sup>.

"La facciata che l'istituzione abitualmente mostra all'esterno è quella nuova, quella della messa in scena nei confronti dell'esterno, che illude a volte anche chi vi abiti di uno status nel mondo libero ... prima che il processo istituzionale arrivi alla distruzione totale dell'antico rapporto che lo univa a coloro che facevano parte del suo passato".

Persino gli spazi di transizione, solitamente più liberi di espressioni creative e progettuali dell'uomo, come quelli del giardino divengono luoghi costrittivi.

Nella introduzione documentaria a "La istituzione negata"<sup>13</sup>, Nino Vascò così descrive il giardino dell'ospedale psichiatrico goriziano: "è raro trovare un ospedale situato in un parco così bello, grande e ben tenuto, continuamente rallegrato dal canto di migliaia di uccelli d'ogni specie e fa pena pensare che fino poco tempo fa erba, alberi, fiori, canto degli uccelli servivano a rendere soltanto più tristi la vita dei degenti". Non possiamo sottacere il toccante racconto di Margherita: "fuori non andavamo mai... sì in giardino andavamo, ma eravamo legate anche in giardino. Quando erano belle giornate che c'era il sole ci legavano in giardino. Io ero tante volte legata intorno alla panchina, all'albero che c'è in corte mi legavano sempre lì"<sup>14</sup>.

Le descrizioni procedono in interni con porte chiuse perché la sola identificazione possibile all'interno di questo tipo di istituzioni totali è, per i ricoverati, il bisogno di difesa dei sani nei loro confronti. Il riconoscimento della propria identità da parte del malato passa attraverso lo stereotipo, ben definito nelle strutture fisiche e psicologiche delle istituzioni, come colui dal quale il sano si difende<sup>15</sup>.

Gli studi e l'indagine su una istituzione residenziale per bambini e adolescenti, di Carugati ed altri ricercatori rilevano che anche queste istituzio-

12. Goffman E., *Stigma L'identità negata*, Laterza, Bari, 1970.

13. Basaglia F., *La istituzione negata*, Einaudi, Torino, 1968.

14. *Ibidem*, *La istituzione negata*, Einaudi, Torino, 1968.

15. *Ibidem*, Ongaro F., Basaglia F., *Rovesciamento istituzionale e finalità comune*, Einaudi, 1968.